

# 01 | 2025

call for paper  
 thematic call

## *The portrait of an open space (in the complexity)*

Edited by Emanuela Morelli, Jordi Bellmunt, Marco Cillis

Considered during the second half of the 19th century as a void lacking peculiarities, scarcely recognised and as a suspended entity 'waiting for', today open space has returned to the forefront of the design scene. As the quintessential place for rights and for promoting social equity and ecological democracy, open space is able to generate different relationships, be they biotic, functional, perceptual, temporal, social or cultural.

According to Lawrence Halprin, the combination of open spaces establishes a sort of choreography within which movement and life take place. For Georges Perec, space is a doubt that must be constantly identified and shown, definable where our gaze stops, on which our sight stumbles: "living is passing from one space to another trying to not get hurt too much".

For Martin Heidegger, if the Open (*das Offene*) is synonymous with the boundless, the unlimited, in which human beings live as spectators, space is nevertheless the necessary and indispensable condition for existence. John Dixon Hunt further suggests that open space contains a wide range of meanings and is therefore an umbrella term that encloses a multitude of realities: on the one hand, open space as emptiness, with nothing in and little of importance, on the other hand, it is also an attitude to accept spontaneity, changes and ideas. But above all, open means 'open-air'. Gilles Clement writes that diversity finds refuge in the "undecided spaces, devoid of function, that are difficult to name".

Despite so many definitions, some of those very fascinating indeed, open space exists, with its historical background of signs, and it is an indispensable condition for the landscape and for the quality of life on this planet.

Considered as an adjacent lot, or as the 'reflection' of architectural volumes, it is counted, sized, measured, typified, emptied and interpreted as a container into which solutions for social needs and benefits can be poured, even with attitudes that are not indifferent to fashion.

Are we therefore really able to identify what an open space really is and to give it its own legitimacy of existence? And is it possible to preserve its uniqueness in a complex and comprehensive reading?

Welcoming other disciplinary approaches, this issue of Ri-Vista aims to collect images, experiences and reflections for a reading that acknowledges the freedom and diversity of every open space, both in its individuality and in its belonging to more complex systems, useful for possible design explorations that, although promoted by contemporary needs, allow its being to be preserved.

**Keywords:** *Genius loci, Signs, Classification, Imaginary*

The call is open until **November 30th 2024**.

To submit your full paper, please go to our submission platform: <https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/about/submissions>

Registration and login as Author with the Ri-Vista system is required to submit and follow the submission process online. Later, the account is necessary for following the status of your submission.

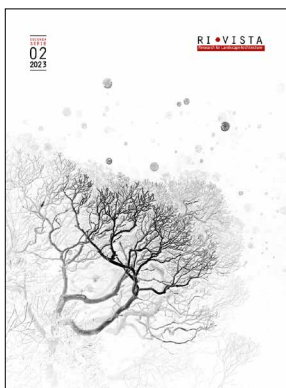
The proposals have to be unpublished and written in Italian or English; the text can be of 20,000 to 30,000 characters, including spaces, title, authors, abstract, keywords, captions and references.

The proposals have to include a minimum of 5 – a maximum of 10 pictures with good definition (at least 300 dpi/inch and 25 cm the smallest side) free from publishing obligations or accompanied with the specific permission.

The selected papers will be published in the thematic section of the 1 | 2025 issue of Ri-Vista.

INFO

[emanuela.morelli@unifi.it](mailto:emanuela.morelli@unifi.it)



<http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/index>

# 01 | 2025

invito a pubblicare  
 call tematica

## Ritratto di spazio aperto (nella complessità)

Edited by Emanuela Morelli, Jordi Bellmunt, Marco Cillis

Trattato nel corso della seconda metà del XIX secolo come vuoto privo di peculiarità, scarsamente riconosciuto e come entità sospesa 'in attesa di', oggi lo spazio aperto è tornato protagonista della scena progettuale. Luogo per eccellenza dei diritti e per promuovere equità sociale e democrazia ecologica, lo spazio aperto ha difatti la capacità di generare diverse relazioni, siano esse biotiche, funzionali, percettive, temporali, sociali o culturali.

Se per Lawrence Halprin l'insieme degli spazi aperti determina una sorta di coreografia entro la quale si svolgono il movimento e la vita, per Georges Perec lo spazio è un dubbio che deve essere continuamente individuato e mostrato, definibile laddove si arresta il nostro sguardo, sul quale la nostra vista inciampa: "vivere, è passare da uno spazio all'altro cercando il più possibile di non farsi troppo male". Per Martin Heidegger se l'Aperto (*das Offene*) è sinonimo di sconfinato, di infinito, in cui gli esseri umani vivono come spettatori, lo spazio è comunque la condizione necessaria e imprescindibile per esistere. Ancora John Dixon Hunt ci indica che lo spazio aperto incorpora una varietà di significati e che quindi è un termine ombrello che racchiude in sé una miriade di realtà: da una parte spazio aperto come vuoto, con niente dentro e poco importante, dall'altra anche come disponibilità ad accogliere la spontaneità, il cambiamento e le idee. Ma soprattutto aperto significa "a cielo aperto". Infine, Gilles Clement ci indica che negli "spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome", si rifugia la diversità.

Al di là delle numerose definizioni, per altro alcune molto affascinanti, lo spazio aperto, portando con sé i segni della propria storia, esiste ed è condizione imprescindibile per il paesaggio e per la qualità della vita su questo pianeta.

Considerato come pertinenza, a servizio di attività, o come il 'riflesso' di pieni architettonici, è conteggiato, dimensionato, misurato, tipizzato, svuotato e inteso come contenitore nel quale è possibile riversare soluzioni per bisogni e benefici sociali anche con atteggiamenti non indifferenti alle mode.

Siamo quindi davvero capaci in campo applicativo di riconoscere chi è in realtà lo spazio aperto e di dare ad esso una propria legittimità di esistenza? Ed è possibile mantenere la sua unicità in una lettura complessa e di insieme?

Lasciando spazio anche ad altri approcci disciplinari, questo numero di Ri-Vista si propone di raccogliere immagini, esperienze e riflessioni per una lettura che riconosca la libertà e la diversità di ogni spazio aperto, sia nella sua individualità sia nella sua appartenenza a sistemi più complessi, utile per possibili esplorazioni progettuali che, seppur promosse da esigenze legate alla contemporaneità, permettano di garantire il suo essere.

**Parole Chiave:** *Genius loci, Segni, Classificazione, Immaginario*

La call è aperta fino al **30 novembre 2024**.

La proposta di pubblicazione deve essere caricata sulla piattaforma: <https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/about/submissions>

Per sottoporre la proposta mediante la procedura on-line è necessario registrarsi ed accedere come autore alla piattaforma. L'account consente di seguire lo stato di avanzamento della procedura.

Le proposte devono essere relative a lavori inediti, scritti in Italiano o in Inglese; il testo può essere di 20.000-30.000 battute, inclusi spazi, titolo, autori, abstract, parole chiave, didascalie e riferimenti bibliografici.

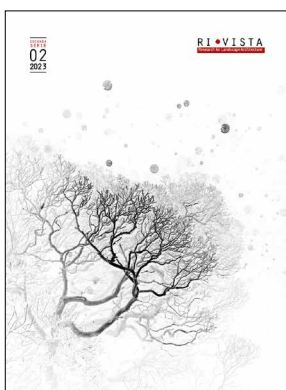
Le proposte devono comprendere 5-10 immagini libere da vincoli o con specifiche concessioni di pubblicazione.

Le immagini devono essere in alta definizione con un minimo di 300 punti per pollice e lati di almeno 25 cm.

I saggi selezionati saranno pubblicati nella sezione tematica del numero 1 | 2025 di Ri-Vista.

INFO

[emanuela.morelli@unifi.it](mailto:emanuela.morelli@unifi.it)



<https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/index>